



Foto Ap

Il senatore John McCain, e Sarah Palin ieri sera durante la notte elettorale a Phoenix

novembre. «L'America è lontana dalla crudele e spaventosa bigottaria di quei tempi. Non c'è prova migliore che l'elezione di un afro-americano alla presidenza degli Stati Uniti», dice McCain. Qualcuno tra la folla lo applaude, un piccolo scroscio che si spegne quasi subito. Anche il presidente Bush parlerà di un momento storico, atteso da tempo da una generazione di americani che si è battuta per i diritti civili. Tutti, dice, possono esserne orgogliosi.

«Quali che siano le nostre differenze siamo tutti americani. Spero che Dio ispiri il mio ex avversario e mio futuro presidente degli Stati Uniti», dice McCain, tendendo la mano. «Farò quanto è in mio potere per aiutarlo a guidarci», insiste e invita i suoi sostenitori a fare altrettanto, ad «offrire la nostra buona volontà e il più onesto sforzo per trovare il modo per unirvi e superare le difficoltà». Brusio tra i sostenitori repubblicani, qualcuno ha le lacrime agli occhi. Di tutto il discorso di McCain questa resta la parte più indigesta: tendere la mano, ricono-

scere che il presidente degli Stati Uniti è quel Barack Obama che per tutta la campagna elettorale è stato accusato di essere un'estremista con cattive compagnie, socialista o peggio. «Un bel discorso. Dobbiamo cercare di mettere insieme i pezzi ma non sarà facile. È una lezione che tutti dobbiamo imparare», dice Kaye Parton, 60 anni, imprenditore edile.

Ha gli occhi lucidi e ingoia le lacrime, dietro al suo gilet di strass a stelle e strisce. Contro ogni pronostico sperava che le cose andassero in un altro modo. «Obama presidente è uno shock: è un radicale. Ma è il mio presidente e dovrò abituarci, anche se sarà dura». La bionda Rachel, più giovane dei suoi 29 anni, è meno pessimista. Ma per lei è più facile: nella sua famiglia è l'unica a non aver votato per Obama, pur essendo registrata come democratica. «Spero che con lui presidente le cose vadano meglio a livello internazionale. Obama è più portato per la diplomazia ed è un fantastico oratore. Potrà fare del bene»♦

L'onda democratica arriva anche al Congresso

WASHINGTON ■ Non anomala, anzi prevista, un'onda ha investito la scorsa notte il Congresso, allargando e rafforzando la maggioranza del partito democratico sia alla Camera che al Senato. Nel giorno in cui per la prima volta un afroamericano è diventato presidente, i democratici hanno conquistato 18 seggi alla Camera e arrivano così ad averne 251. I repubblicani sono a 173. Vittoria democratica anche al Senato, ma qui il partito di Obama non è riuscito a centrare l'obiettivo - che comunque veniva considerato una sorta di desiderio irraggiungibile prima del voto - di raggiungere la soglia dei sessanta seggi. Ne sono stati comunque conquistati cinque - anche se vi sono alcuni riconteggi in corso - che portano i democratici ad avere una sicura maggioranza nella

Camera alta: 56 senatori contro i 41 del partito di Bush e McCain. Si sono svolti anche numerosi referendum. In Florida, Arizona e California il voto popolare ha stabilito il divieto dei matrimoni fra persone dello stesso sesso. In Arkansas è stata vietata l'adozione di figli da parte di coppie omosessuali. La California ha detto no alla depenalizzazione della prostituzione. Michigan, South Dakota, Colorado e Massachusetts hanno approvato l'uso terapeutico della marijuana. Ha sorpreso il no dei californiani alle nozze gay. Non è chiaro che cosa succederà esattamente in quello Stato per le migliaia di coppie omosessuali che si sono già sposate. Probabilmente la loro unione verrà ufficialmente riconosciuta in una maniera o l'altra.♦